

# Per il Partito Democratico

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

Invano i capigruppo Zanda dell'Unione e Russo Spena di Rifondazione difendono D'Ambrosio e invocano il ritorno alla ragione. La manifestazione indecente si porta via una buona ora nella triste storia di questo Senato. Ma il punto è stato fermamente segnato. Berlusconi è (politicamente) vivo e combatte insieme a loro. Perché ripetere il grande errore di negarlo? A beneficio di chi? Non del Partito democratico.

Ma ecco ciò che sto per dire ai lettori di questo giornale, a coloro che mi seguono la domenica e che rispondono con e-mail di obiezioni e sostegno, approvazione e dissenso ai miei interventi: intendo candidarmi alla segreteria del nascente Partito democratico. Questo, vi è chiaro, non è l'annuncio del giornale *L'Unità*, che resta libero e aperto a tutte le candidature (speriamo molte). È l'annuncio di un candidato.

Immagino una prima legittima obiezione: ma non avevamo detto di fare spazio ai giovani? È una obiezione giusta e non c'è alcuna risposta logica se non questa: ognuno fa (deve fare) quello che può, quando può. Se lo fa bene, in una situazione che interessa tutti (o tanti) come questa, lo fa per passare il risultato agli altri. Che vuol dire: prima di tutto, per cambiare il gioco. O almeno per arricchirlo, se ci riesce, naturalmente. La seconda obiezione è mia, nella forma di una incertezza. Si può partecipare alle elezioni primarie per la segreteria del Partito democratico, con una serie di regole che sembrano scritte per gli apparati dei partiti (i due "grandi", Ds e Margherita), i soli ad essere presenti e a poter agire in fretta su tutto il territorio del Paese?

Vorrei ricordare che le elezioni primarie americane si svolgono nell'arco di molti mesi. Stato per Stato, luogo per luogo, quasi mai con coincidenza e sovrapposizione di date, e che ogni singolo episodio (vincere o perdere nel Vermont o in quale graduatoria ci si piazza nelle primarie del Maine) si riflette sia nel luogo sia nella opinione pubblica nazionale (nel 1980 Bush padre prevaleva su Reagan in alcune singole primarie, ma Reagan guadagnava sempre più favore nei sondaggi, anticipando i risultati delle votazioni successive).

Non dubito che gli addetti al disegno definitivo di percorsi e di regole - proprio perché scelti e nominati e insediati in base, devo pensare, a esperienza e buon senso - si porranno il problema più importante per questa nuova entità politica: come si nasce nel nuovo partito (dalla parteci-

pazione alla candidatura) se non si è figlio di uno dei due partiti?

Intendo infatti rappresentare coloro che figli dei partiti non sono, non hanno alcun passato partitico da ricordare o da dimenticare. Intendo portare al centro dell'attenzione dei nuovi democratici lo squilibrio sociale nel quale vive il nostro Paese e la cui descrizione e interpretazione abbiamo affidato - chissà perché - soltanto agli uffici studi di banche e imprese, mostrando invece una sorta di istintivo fastidio, quasi una reazione allergica, se, quando parlano i sindacati.

Userei ancora per un momento il "manifesto" Rutelli-Chiamparino-Cacciari-Follini per indicare la diversità (e anche, se volete, l'estraneità) della mia candidatura rispetto a ciò che fino ad ora è stato detto e anche celebrato.

Dicono i nostri, fra l'altro, che «modernizzare l'Italia non è solo indispensabile ma può essere popolare». Affermo che la vera innovazione e modernità del Partito Democratico non è una gettata di cemento in più o in meno ma riconquistare, attraverso comunicazione chiara e immediata, attraverso il contatto continuo e l'ascolto, la partecipazione dei cittadini, che sono, o si sentono adesso, troppo lontani dai punti di decisione e troppo estranei ai modi in cui si decide. Vicenza è un capolavoro negativo, da non ripetere. Nessuno, mai, (tranne la finta rappresentanza istituzionale di un sindaco inadeguato) ha interpellato o ascoltato i cittadini di quella città sulla base Usa da costruire. Il mio modello sono i *town meeting* (assemblee di città o di villaggio) di Bill Clinton. S'intende che la decisione finale era responsabilità del presidente. Ma prima il presidente girava mezza America per spiegarsi e ascoltare, due atti essenziali di un governo moderno.

«Coesione sociale è il futuro», affermano i "coraggiosi" di Rutelli. Ma coesione sociale è un punto di arrivo, non di partenza. Sul terreno troviamo un'Italia spaccata e divaricata in cui gli operai vengono ammoniti a non pretendere troppo sulle pensioni, ma è "moderno" stare bene attenti alle "giuste richieste" delle imprese. Aggiungono i "coraggiosi" che bisogna dare «potere alla creatività dei giovani, un ascensore sociale che torni a far salire talenti, merito, lavoro».

Traducendo dallo stretto politico, io direi (direi, se risulterà possibile candidarsi) che ci si deve impegnare nel sostegno - e rifinanziamento - della scuola pubblica e dei suoi insegnanti; che occorre motivare le banche a sostenere con prestiti sulla parola i giovani universitari che non hanno la protezione di una famiglia agiata, ma meritano il prestito (come negli Usa e in Inghilterra) in base ai voti; che il merito non conta niente nel mondo del precariato e della rac-

comandazione. E che dunque tutto ricomincia dalla squalifica del familismo professionale (i genitori fortunati a cui subentrano figli o nipoti fortunati) e dal ritorno di concorsi bene organizzati e tecnicamente irriprensibili.

Nel manifesto dei "coraggiosi" trovo una frase inspiegabile in un testo politico. È la seguente: «È urgente uscire dall'inverno demografico». Sono stupito e dirò perché. Il problema di governare è creare accesso alle scuole, anche quelle specialistiche, anche quelle costose; al lavoro, attraverso un disegno dei percorsi che non abbandonino i giovani alla solitudine (più soli, più poveri); alla casa, attraverso progetti e programmi che, da decenni, non esistono più. Tutto ciò è urgente, ed è responsabilità pub-

blizzata. E che dunque tutto ricomincia dalla squalifica del familismo professionale (i genitori fortunati a cui subentrano figli o nipoti fortunati) e dal ritorno di concorsi bene organizzati e tecnicamente irriprensibili. Nel manifesto dei "coraggiosi" trovo una frase inspiegabile in un testo politico. È la seguente: «È urgente uscire dall'inverno demografico». Sono stupito e dirò perché. Il problema di governare è creare accesso alle scuole, anche quelle specialistiche, anche quelle costose; al lavoro, attraverso un disegno dei percorsi che non abbandonino i giovani alla solitudine (più soli, più poveri); alla casa, attraverso progetti e programmi che, da decenni, non esistono più. Tutto ciò è urgente, ed è responsabilità pub-

blizzata. E che dunque tutto ricomincia dalla squalifica del familismo professionale (i genitori fortunati a cui subentrano figli o nipoti fortunati) e dal ritorno di concorsi bene organizzati e tecnicamente irriprensibili. Nel manifesto dei "coraggiosi" trovo una frase inspiegabile in un testo politico. È la seguente: «È urgente uscire dall'inverno demografico». Sono stupito e dirò perché. Il problema di governare è creare accesso alle scuole, anche quelle specialistiche, anche quelle costose; al lavoro, attraverso un disegno dei percorsi che non abbandonino i giovani alla solitudine (più soli, più poveri); alla casa, attraverso progetti e programmi che, da decenni, non esistono più. Tutto ciò è urgente, ed è responsabilità pub-

## Lo spirito della mia candidatura indipendente e laica è far sapere ai cittadini che in queste elezioni primarie si apprestano a scegliere tra veri candidati e vere proposte alternative

blica. I figli sono una splendida scelta privata su cui i politici, in un contesto politico, non hanno niente da dire.

Trovo strana, infine, e un po' minacciosa, la frase finale (dunque, in senso retorico, la più importante) del manifesto Rutelli-Chiamparino-Cacciari-Follini che alcuni considerano fondativi del nuovo Partito Democratico. Trascrivo: «La maggioranza che ha vinto deve governare i cambiamenti. Sappiamo che potrà essere confermata solo se soddisferà le attese degli elettori. Altrimenti il Partito Democratico dovrà proporre una alleanza di centro sinistra di nuovo conio. Per non riconsegnare l'Italia alle destre. Ma soprattutto per non essere im-

so è perfettamente cosciente del perdurare della minaccia Berlusconi, che continua a essere visto, anche fuori dall'Italia, come l'incognita allo stesso tempo ridicola (vedi le sue domande parafasciste e un po' insultanti per la folla di Napoli) e pericolosa per la nostra vita pubblica. Lo sbarramento a Berlusconi si realizza con la presentazione (già avvenuta) e il sostegno (di cui siamo in attesa) di una legge che ponga invalicabili ostacoli al conflitto di interessi.

Il Partito Democratico a cui penso si fonda sulla più rigorosa legalità, vuole sapere tutto dello spionaggio militare a cui sono stati sottoposti magistrati e giornalisti nei cinque anni del governo Berlusconi, e sull'intreccio di quello spionaggio con le

intercettazioni private da parte di una grande impresa esente da conseguenze e sugli effetti mediatici di tutta l'operazione. Quanto è stata deviata, inquinata, cambiata, avvelenata da quella vasta operazione illegale l'informazione su tutto ciò che sappiamo delle vicende italiane?

Il Partito Democratico in cui intendo impegnarmi propone come temi fondamentali i diritti civili, il lavoro, la scuola, la salute, la ricerca, l'ambiente, la casa. Tutto ciò nel quadro - rigorosamente confermato - della Costituzione italiana. Si tratta di settori e aspetti della vita a cui il mercato (grande e superiore eroe della modernità) non provvede o che preferisce ignorare quando il costo non ha immediata contropartita. Le grandi democrazie ci dicono che la contropartita è costituita dai due valori della fiducia e della partecipazione dei cittadini.

Il Partito Democratico di cui parlo capisce e si fa capire, in uno sforzo di comunicazione che non tollera zone d'ombra, segreti e cose non dette. Non vuole la solitudine disorientata dei cittadini con cui nessuno parla, spiega, ascolta prima di decidere. Il Partito Democratico di cui stiamo parlando non sarà il congiungersi di due burocrazie di partito ma l'afflusso libero di cittadini decisi a essere protagonisti della vita pubblica e non spettatori passivi.

L'impegno è un paesaggio finalmente normale in cui la sinistra è a sinistra e la destra a destra, contando non sulla contaminazione o l'incrocio dei poli ma sulla chiarezza e sul riconoscimento reciproco, una volta espulsa l'illegalità e il conflitto di interessi dalla scena pulita della vita pubblica italiana. Sinistra è lo spirito della tradizione solidaristica europea, dello schierarsi socialista e cristiano con i più deboli, della tolleranza "liberal" e multiculturale di impronta americana, tutti valori che sono il più vicino possibile

alla pace, alla giustizia, alla eguaglianza almeno come punto di partenza. L'impegno è di restituire al cittadino laico lo stesso riguardo, rispetto e attenzione che viene dedicato al credente e alle gerarchie religiose del credente.

Per tutte queste ragioni chiedo, se sarà possibile - ai cittadini che si orientano a sostenere e dare vita e anima al Partito Democratico - di considerare la mia candidatura indipendente e laica che propongo nello stesso spirito con cui alcuni si candidano, in questo periodo, alle elezioni primarie americane. Lo spirito è dare un contributo di proposte e di esperienza, che altrimenti non ci sarebbe. Lo spirito è far sapere ai cittadini che vo-

teranno in queste elezioni primarie che si apprestano a scegliere tra veri candidati e vere proposte alternative. La vostra risposta di lettori sarà il primo modo di rendere possibile questa candidatura. Essa è soggetta, come già detto, a un chiarimento e a una condizione. Il chiarimento è che *L'Unità*, con questo articolo, ospita la mia intenzione. È un annuncio, non un "endorsement" (cioè quando i grandi quotidiani americani, sotto elezioni, dichiarano le loro scelte politiche ai lettori).

La condizione è che le regole consentano davvero la partecipazione di candidati senza apparato di partito e scorta di carica.

furiocolombo@unita.it

## Se il colpevole è il terremoto

**Ferdinando Camon**

SEGUE DALLA PRIMA

Il controllo è avvenuto? Chi l'ha firmato? Dov'è il documento?

A essere chiamati in causa da questi interrogativi sono una sfilza di responsabili che vanno dai vincitori dell'appalto ai progettisti, ai tecnici del Comune, al sindaco, all'ufficio competente per il certificato di abitabilità. Se tutto fosse filato bene, alla fine della trafila ci doveva essere una costruzione «sicura», umanamente sicura, ben sapendo che quello che è umano è imperfetto. Quella era una sede dello Stato. Una scuola. Le famiglie che mandano i loro bambini in un edificio dello Stato hanno il diritto di pretendere che quell'edificio rispetti tutte le garanzie delle leggi: se viene un terremoto, e le case del paese vanno giù, la casa dello Stato deve andar giù meno delle altre. Perché le altre possono aver lucrato sul risparmio, la fretta, l'interesse privato, il sotterfugio, i materiali scadenti, il controllo compiacente. Lo Stato no. Lo Stato è la Legge.

Ora, nel processo per il tristissimo crollo della scuola di san Giuliano, provincia di Campobasso, che ha ammazzato 27 scolari e una maestra, tutto può essere discusso tranne una cosa. Il tutto di cui si può discutere è di chi sia la responsabilità: la società costruttrice? il progettista? il fornitore di materiali? il controllore che ha testato l'opera? o che doveva testarla e non l'ha fatto?

L'unica cosa che non poteva essere affermata è questa: che il fatto non sussiste. Che nessuno è colpevole. Che l'unico colpevole è il terremoto. Cioè il Fato, la Natura, o, se volete, Dio. E siccome nessuno di questi tre personaggi è soggetto alla legge, la legge non punisce nessuno.

È quello che succede a san Giuliano, dove tutti gli imputati sono stati assolti con la formula che dice: «Il fatto non sussiste». I famigliari delle piccole vittime si sono scagliati contro tutti, contro il giudice monocratico, contro i carabinieri, contro gli avvocati difensori. Sono volate sedie, tavoli, insulti, bestemmie. Sugli insulti agli avvocati difensori va detta una cosa. Sì, certo, quando c'è una strage e gli avvocati della difesa riescono a strappare una sentenza di assoluzione per tutti i loro assistiti, hanno vinto. Ma non per questo sono colpevoli. La sentenza è una valutazione che scaturisce dallo scontro tra il massimo di difesa e il massimo di accusa. Qui il problema è che la sentenza, per quel che sappiamo finora (aspettiamo tutti, con molta ansia, le motivazioni) scavalca le prove pro e contro, va al fatto, e stabilisce che «Il fatto non sussiste». Pare quasi che la sentenza si chieda se il terremoto è colpa di qualcuno degli imputati, e risponda, giustamente, di no. Ma il problema è un altro: come mai il terremoto è venuto per tutti ma una sola costruzione s'è sfasciata in quel modo, sbriciolandosi in polvere? Quella costruzione era «predisposta» allo sfasciamento? Aveva una debolezza strutturale, insita nel modo in cui era stata fatta, e poi rifatta, con quel sovraccarico enorme dovuto alla sopraelevazione? È questo che doveva giudicare la sentenza. Se qualcuno ha controllato l'edificio e ha emesso un certificato di agibilità, è quel qualcuno che va giudicato, perché col suo certificato ha avallato tutte le opere a monte. Se quel certificato non esiste (l'accusa dice di non averlo mai visto), va giudicato chi doveva emmetterlo e non l'ha emesso: è come se l'avesse emesso falso. Qui ci sono 28 morti. Questo fatto, purtroppo, sussiste.

fercamor@alice.it



## CREMONA In Tribunale col burqa: ora rischia due anni

**LA MOGLIE DELL'IMAM** Mourad Trabelsi, burqa nell'aula del Tribunale di Cremona dove condannato per terrorismo internazionale, è veniva processato il marito. Rischia fino a due stata rinviata a giudizio per aver indossato il anni di reclusione.

### LA LETTERA

## La sottoscrizione dei deputati e il pantano afghano

Gentile Direttore, vorrei dire la mia sulla vicenda della sottoscrizione raccolta tra i deputati nei giorni immediatamente successivi alla positiva conclusione del sequestro Mastrogiacomo. Il collega Marcenaro mi sollecitò ad una raccolta di soldi tra i deputati destinata alla vedova dell'autista rimasto ucciso per dimostrare che gli italiani non si erano dimenticati delle vittime afgane coinvolte nella vicenda. Non ero molto d'accordo su un intervento così mirato, ma, alla fine, quando Marcenaro mi disse che tutti gli altri gruppi sono disponibili, mi convinco anch'io.

Poi più nulla. Passano i mesi e non so più nulla di questa iniziativa. Quanti soldi sono stati raccolti? Come sono stati spesi? Chi li sta amministrando? Nessuno informa di niente. Dopo insistenti richieste di chiarimenti, vengo a sapere che sono stati raccolti 27.000 euro circa. Pochini per un parlamento di 630 membri ma moltissimi per una famiglia afgana: solo che i soldi, mi spiega lo stesso Marcenaro, sono fermi su un conto corrente fruttifero della filiale del Banco di Napoli presso la Camera dei deputati. L'Ambasciata non aveva ancora trovato il modo per impiegarli perché «in Afghanistan non è

prudente dare una somma simile ad una donna». Nell'Afghanistan liberato, nei nostri militari dove operano non può, non per ragioni di diritto, ma per la sostanza dei rapporti sociali ricevere una somma di denaro senza rischiare per la propria incolumità. Pochi giorni fa, durante una audizione in Commissione Esteri, ho chiesto lumi all'Ambasciatore a Kabul, Sequi, il quale conferma che, effettivamente, era stato lui a «consigliare prudenza per garantire l'incolumità della donna» e che comunque «sarà fatto ogni sforzo per far arrivare

questo denaro ai tre figli». Perché il collega Marcenaro si è scagliato contro di me, sostenendo che la vicenda doveva rimanere «riservata»? Io, invece, credo che di fronte ad una questione così grave era mio dovere renderla pubblica. Tra l'altro, in audizione ho detto «interprete» e non autista, e ciò mi dispiace perché ho indotto in errore la brava giornalista che ha scritto il pezzo: e anche su questo sono stato attaccato dal mio collega! Eppure la notizia non è se la vedova è la vedova dell'interprete o dell'autista, del resto entrambi uccisi dai Talebani, ma che in questa storia c'è una donna invisibile che,

dopo aver visto morire il proprio marito, è divenuta un fantasma o al massimo un «problema» anche per noi perché non può ricevere la «gentile donazione» dei deputati italiani. Mi dispiace che Marcenaro si sia rifiutato di prendere una pausa di riflessione su questa vicenda: ha preferito lanciare generiche accuse e qualche velata minaccia. Voglio pensare, sperare, che la sua rabbia sia il frutto della crescente consapevolezza della insostenibilità delle ragioni di una missione di guerra che ha fallito miseramente i propri obiettivi.

On. Iacopo Venier

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Etto</b>, <b>Mario Giglio</b>, <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla Camera del Tribunale di Roma, in compliance alla legge n. 48 del 28.2.1998 art. 10 comma 1° dal luglio 2007 entra in vigore la legge n. 55 del 28.2.2007 La presente ha valore di contratto a norma dell'art. 10 della legge 7 agosto 1998 n. 250 (iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 550)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>Stampa</p> <p>● <b>Litossud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Stortaggio (MI)</p> <p>● <b>Litossud</b> via Carlo Passenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 14 luglio è stata di 135.109 copie</p>			